

(dalla presentazione di Vittoria Colpi, giornalista e critico d'arte)

... a Castell'Arquato presso la Galleria del Transvisionismo l'artista Daniela Rosignoli si presenta con la personale **Gli spazi dell'allusione**. Un titolo che raccoglie il senso stesso della mostra e sul quale intendo soffermarmi.

Allusione significa far intendere, far percepire qualcosa, creare nessi...

Allusione *in primis* si avverte nei lavori della Rosignoli. Opere di natura astratto informale che vivono di figurazioni vagamente accennate o sottintese e dominate dal colore, un colore che implode o esplose, raggrumato o lasciato colare con la modalità del dripping. Tecnica che per la nostra artista non è un percorso istintivo, immediato, piuttosto è lo svolgersi di un progetto ben definito nella sua mente e che nella realizzazione percorre strade del tutto imprevedibili negli ambiti della memoria o del sogno.

Il colore si veste di un pigmento scelto nelle tonalità del rosso, dal rosso magenta al rosso vermiglione; poggia su una base di nero e lascia trasparire spesso la luce pura dell'oro. Quando appare qualcosa di figurativo, una testa di cavallo, nel dipinto *Libertà*, 2011, o delle fisionomie di volti, come in *Trasposizioni*, 2010, l'immagine pudicamente apparsa si stempera subito nel cromatismo materico dello sfondo, un cromatismo sofferto o profondamente lirico.

Allusione, in questo contesto, si pone anche come sinonimo di costruzione di nessi. Perché la nostra artista vive così profondamente la quotidianità sua e del sociale da imbrigliare nelle tele non solo il suo sentire, quindi sensazioni, inquietudini, aspirazioni, ma anche quanto va osservando nella realtà che la circonda e spesso, troppo spesso la sopraffazione e in tutte le sue declinazioni. Un plauso per le opere *Mal di terra*, 2011, dove le veloci campiture di colore sembrano dilatarsi, esplosive e urlanti, oltre i confini della tela e *Annichilazione*, 2011, in cui forte è il contrasto tra il titolo assegnato e la vasta superficie sapientemente intrisa e modellata nel rosso.

Il fare arte non è per Rosignoli un'attitudine vissuta in modo solitario. Al contrario, nel suo operare si sente in sintonia con le persone altre. Un'alterità che viene sollecitata ad esprimersi, a partecipare. Non sorprende quindi l'esperienza e gli esiti felici del *Trittico*, 2011, un lavoro a quattro mani realizzato in collaborazione con l'artista tranvisionista Stefano Sichel e dove le poetiche si contaminano in un tripudio di colori e libertà espressiva.

Gli spazi dell'allusione per Rosignoli si espandono infine verso la rappresentazione del femminile attraverso un'attenta rilettura di figure di dee dell'eredità classica ed infine verso la natura, una natura resa docile dall'intervento dell'uomo, trasformata in una forza amica. La terra madre ed il suo prodotto, il vino, diventano allora il compendio della mostra.

Molteplici allora gli spazi dell'allusione cui si affiancano la coralità degli interventi in mostra e la partecipazione dei presenti in un trasfondere di forze, di energie dall'artista al pubblico e viceversa. Ecco quindi l'invito a nutrirsi o a bere l'arte e il rosso del vino diventa a sua volta allusivo.

Il vino è sapore, è cultura, è gioia (pensiamo alle libagioni, alle feste propiziatorie dell'antichità), in altre religioni il vino è sinonimo di sacrificio, nel suo rosso tutto si racchiude. Con la degustazione dei vini comprenderemo, grazie a Rosignoli, come l'arte possa trovare spunto e vita in ogni nostra azione.